A.N.S.A.S.
Sessa Aurunca
Via Taddeo de Matricio 24
95013620612
Associazione Nazionale Solidale sulle Attività Sociali

www.diocesisessa.it

Domenica, 21 febbraio 2021

LIMEN

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserto mensile cattolico di notizie e idee

Sessa Aurunca sette
Inserto di Avvenire

Giornata dei religiosi: quando consacrarsi è un dono per tutti
a pag. 2

Complesso San Nicola Al via gli interventi per la ristrutturazione
a pag. 3

A Cellole il Santuario amato dai malati Un luogo di conforto
a pag. 4

IN ASCOLTO

Orazio Francesco Piazza, *vescovo*

Nella cura degli altri la chiave dell'identità

Il senso più autentico della propria identità, la fedeltà a sé stessi, si esplica nella facoltà creatrice che nelle parole, nelle azioni, nella storia, ci pone in relazione con gli altri e con le Istituzioni. Relazione che, appunto perché creatrice, è debito di responsabilità e dovere di cura (i doveri più alti e imprescindibili sono infatti quelli che ci legano a ciò che noi stessi abbiamo creato). Si è veramente e profondamente sé stessi se si è in grado di rispondere per l'altro, di averne cura: nel parlare, quando l'altro interpella nel dialogo; nell'agire, provocati dal bisogno emergente dell'altro; vivendo la storia, se la mia vita è intrecciata con quella degli altri uomini. La reciprocità è componente essenziale nella costituzione della persona che vive del rapporto con gli altri: la fedeltà a sé stessi passa sempre attraverso la «capacità creatrice» che apre agli altri ed alla Comunità. Tale fedeltà creatrice di relazioni, nella Comunità, consente di maturare come Persona. Si comprende dunque, facilmente, come l'Istituzione si manifesta come giusta quando è il luogo vitale di questo rapporto, il luogo istituito da questo «giusto» rapporto tra le «persone».

La pandemia chiama le istituzioni pubbliche ad abbandonare la logica delle posizioni

È l'ora della responsabilità

di Orazio Francesco Piazza *

È tempo di responsabilità "sapienti", a cominciare dal Parlamento fino alle amministrazioni locali e ai singoli cittadini

Egoismi e confusione generano nuove criticità La priorità oggi più che mai è lavorare al bene comune

Le vicende che caratterizzano il tempo della pandemia non ci ri-guardano solo dal punto di vista sanitario, quanto toccano tutta la persona, corpo–mente- spirito, e le sue relazioni. Il mondo vitale è messo in discussione tra incertezza e rischio. Eppure, per quanto focalizzati sulla salute fisica, emergono notevoli problematiche di tipo economico e sociale: tra queste, il desiderio di un benessere globale della persona e delle sue relazioni da riconquistare alla ordinarietà del quotidiano. Se dal punto di vista della salute facciamo riferimento alle competenze di un Cts, per il benessere personale e sociale (società civile) è necessario il riferimento alle Istituzioni politiche, il cui servizio è decisamente motivato dall'equità e dal bene comune. In un momento non facile della lotta alla pandemia si sperimenta la confusione politica di chi, per naturale vocazione, dovrebbe sostenere questa durissima lotta e non renderla ancora più complessa. Assistiamo a livello generale, nazionale e locale, a situazioni ideologiche che, per scelte lontane dalla carità politica, generano nuove criticità, con gli effetti di una crescita del rischio sociale di frammentazione e contrasti. In questo delicatissimo momento, è necessario riportare alla comune attenzione il buon senso che assuma valenza politica. Innanzitutto, va scelta da tutti – persone e comunità – la priorità del bene comune da privilegiare e promuovere, ben oltre ogni spirito o pretesa di parte. Non potrà essere tutelato un bene proprio se il bene comune va degradandosi. La metafora della città in fiamme può aiutarci: ognuno deve dare il proprio contributo per spegnere l'incendio; la pretesa di ogni parte di volerlo spegnere in modo esclusivo e secondo ragioni di interesse privatistico, induce a rendere vano ogni sforzo. Inoltre, se non si coordina l'impegno delle varie parti nel contesto del fine comune, anche il migliore degli impegni risulterà inefficace, inutile. In tal senso torna opportuna una seconda metafora: la città attaccata da un nemico; se tutti comprendono il rischio di perdere tutto, ciascuno cercherà di trovare la via migliore da condividere per salvare città e abitanti. L'evidenza e l'urgenza del rischio alle porte impongono di cercare le risorse migliori, le persone adeguate al compito, i soggetti affidabili per un progetto condiviso contro il rischio sociale. Se si avverte come evidente e imminente il rischio di un male sociale che travolgerebbe tutti, l'attenzione dovrà necessariamente spostarsi dalle pretese di parte ad un comune progetto: con il sostegno di tutti. Ma se, al contrario, la pretesa di parte fa dimenticare l'incombere evidente del baratro sociale, si produrranno, nella Comunità, azioni pretestuose che hanno la parvenza del bene comune, ma in realtà sono frutto di una logica posizionale: chi deve essere il primo, più importante, scegliere per gli altri. Si scatenano lotte posizionali quando ormai il rischio di perdere tutto è di fatto dimenticato, posto in ombra dai contrasti tesi ad affermare una preminenza. La realtà sociale, a rischio di ulteriore complessificazione, dovrebbe produrre buon senso politico e spingere alla condivisione, all'armonizzazione delle differenze, a valorizzare le risorse disponibili, senza sotterfugi per inutili primogeniture. Si supera la pretesa esclusiva, con logiche di parte e di potere, se si vuole affrontare il grave e incombente rischio sociale, solo se il bene comune e l'equità sono la priorità di tutti. A livello nazionale e locale, deve prevalere la responsabilità sapiente che, presentando all'agenda quotidiana il comune impegno per ridurre le difficoltà, sceglie persone e progetti che mantengono evidente e ben chiara questa fondamentale priorità. Se la città cade, non solo risulteranno inutili discussioni e strategie autoreferenziali, quanto, per l'orgoglio posizionale, si scateneranno lotte cruente e fratricide, lasciando solo rovine. Nella misura in cui si avverte l'evidenza del rischio sociale e si pone al centro di ogni preoccupazione la volontà di evitarlo, per il bene di tutti, si potranno superare le tentazioni posizionali e si sceglieranno persone e mezzi adeguati per salvare la città. Questo, però, è possibile in coscienze che mantengono alta la sensibilità personale e sociale.

* *vescovo*

LaicaMente

Chi è cristiano in politica non pensa a sé

di Laura Cesarano

La storia ci ha insegnato che non basta aggiungere il termine cristiano a un simbolo per essere politici cristiani. Sotto le insegne della croce si sono stretti accordi con le mafie, commissionati omicidi, costruiti reticoli di potere e clientele talmente fitti da non potersi scardinare per lunghissimi anni, si sono deliberatamente mantenuti popoli nella povertà e nell'ignoranza per poter continuare a esercitare quel potere indisturbati . Si sono trasformati i diritti in favori. Sotto quelle stesse insegne, c'è stato invece chi è riuscito a portare la santità nella politica. Un nome valga per tutti (e quei tutti purtroppo si contano sulle dita di una mano): Giorgio La Pira. Negli anni Sessanta, il sindaco santo di Firenze (il processo di beatificazione sarà poi aperto da Giovanni Paolo II), deve affrontare il problema degli sfratti. E' pronto anche a requisire le case, visto che una vecchia legge glielo consente. Una scelta che procurerà l'accusa di "statalista e comunista bianco" a lui che appartiene proprio a un partito nato per combattere quello che allora si diceva "il pericolo comunista". Un'accusa alla quale Giorgio La Pira replica così: "Diecimila disoccupati, tremila sfrattati, millesettecento libretti di povertà. Cosa deve fare il sindaco? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: scusate, non posso occuparmi di voi perché non sono statalista ma interclassista?". Il bene delle persone viene prima di tutto. Da quanto tempo non si sente fare un discorso così? Oggi gli enti, vincolati dalla "stabilità", sono tutti intenti a tagliare le spese. E le prime voci a sparire dai bilanci riguardano gli interventi per i più deboli: via l'assistenza domiciliare agli anziani e ai portatori di handicap, via i servizi sociali, via gli aiuti alle famiglie. I conti si rimettono a posto, ma quanti soldi continuano a essere spesi in sprechi che solo qualche volta finiscono sotto i riflettori perché si è passato il limite dello scandalo? Oggi più di ieri un politico che voglia essere cristiano, a qualsiasi partito o schieramento appartenga, deve misurarsi con uno scenario di corruzione e malcostume talmente consolidato che certi comportamenti hanno assunto lo status di prassi. E' prassi intascare tangenti per garantire favori o appalti, è prassi dissipare beni della collettività per finanziare le proprie discutibili, quando non addirittura disgustose forme di svago, è prassi farsi regalare case e contanti per aggiustare appalti, leggi e processi. E' prassi calpestare la democrazia per favorire lobbies potenti e mantenere malsani equilibri finanziari che servono solo a perpetuare un sistema economico che ha già dimostrato ampiamente di non funzionare. La politica funziona quando garantisce gli interessi di tutti e quando anche ai più deboli è assicurato il necessario. Nelle nostre democrazie, che i padri costituenti avevano studiato in vista di questi obiettivi, il furto, plateale o nascosto, l'ingiustizia, l'accentuazione del divario tra i ricchissimi e i poverissimi sono diventati prassi. Quando si ha per bandiera il nulla e per bussola il marcio, cadono e marciscono i frutti di secoli di battaglie e conquiste, di rivoluzioni nutrite con il sangue dei popoli, di altre rivoluzioni cresciute nell'humus di scienza e coscienza di grandi uomini e donne che tutto avevano previsto e tutto avevano cercato di prevenire. Il politico con cariche istituzionali troppo spesso si riempie la bocca di "spirito di servizio" mentre nella realtà serve solo se stesso e il gruppo che lo sostiene, e quelli con i quali è sceso a compromessi, mercanteggiando il bene comune ancor prima di insediarsi.

Adolescenti sull'orlo della crisi

di Domenico Dragone *

Disagio tra i ragazzi a causa delle restrizioni La via del dialogo per aiutarli ad aprirsi e a confidarsi di più per superare le difficoltà

A un anno dall'inizio della pandemia sono tanti i bambini e gli adolescenti che stanno affrontando difficoltà emotive, psicologiche e sociali. Da un'indagine svolta sull'impatto psicologico del Covid-19 nelle famiglie in Italia, è emerso che nel 65% (bambini minori di 6 anni) e nel 71% (6-18 anni) sono insorte problematiche comportamentali e sintomi di regressione. Nei primi sono risultati più frequenti l'aumento dell'irritabilità, disturbi del sonno e d'ansia (inquietudine, ansia da separazione). Nell'età 6-18 anni, invece, gli effetti più frequenti sono stati la sensazione di mancanza d'aria e i disturbi d'ansia. In particolare, una significativa alterazione del ritmo del sonno con tendenza al cosiddetto «ritardo di fase» (adolescenti che vanno a letto molto più tardi e non riescono a svegliarsi al mattino). Riscontrata anche una maggiore instabilità emotiva con irritabilità e cambiamenti del tono dell'umore.
Questo studio ha dimostrato anche che il livello di gravità dei loro comportamenti disfunzionali è legato statisticamente e in modo significativo al grado di malessere con cui i loro genitori hanno vissuto il lockdown. All'aumentare di sintomi o comportamenti di stress nei genitori, i dati hanno mostrato un aumento dei disturbi comportamentali e della sfera emotiva nei bambini e negli adolescenti, «indipendentemente dalla pregressa presenza di disturbi della sfera psichica nei genitori». Il malessere dei genitori, inoltre, «è risultato significativamente più frequente e intenso nelle famiglie al cui interno ci sono sia persone anziane che bambini». A ciò si aggiunga che, a causa del virus, sono stati interrotti i servizi di salute mentale proprio in un momento in cui è maggiore la richiesta. E' stato rilevato anche un aumento significativo di ricoveri ospedalieri durante il Covid.
Quali consigli dare ai genitori per gestire questa situazione? I genitori hanno un ruolo cruciale e devono essere aiutati nel caso ce ne fosse bisogno, perché questa pandemia ha messo sotto pressione anche loro. I consigli variano a seconda dell'età. Con i bambini più piccoli, la comunicazione deve tener conto della comprensione della malattia: tra i 4 e i 7 anni circa, la comprensione è sostanzialmente influenzata dal «pensiero magico», cioè i bambini sono convinti che la malattia possa essere provocata da un particolare pensiero o comportamento. Gli adulti devono starev attenti che i bambini non si rimproverino in modo inappropriato o non avvertano la malattia come una punizione per un cattivo comportamento da parte loro. Poi, ascoltare i bambini e favorire la comunicazione emozionale su come si sentono e capire come stanno elaborando le informazioni che ricevono. Con gli adolescenti bisogna essere aperti al dialogo in modo che sappiano che possono parlare in qualunque momento dei loro timori e preoccupazioni; far capire loro che i genitori sono in ansia per il loro benessere e la loro sicurezza, che vogliono essere avvertiti per qualunque problema dovessero avere, senza forzarli a confidarsi se non se la sentono. E ancora, incoraggiarli a passare del tempo con gli amici nel rispetto delle misure di sicurezza; a sostenerli nell'acquisire un senso di responsabilità e quindi di controllo sulla situazione; a essere realistici e onesti quando si parla con loro della situazione e delle difficoltà che tutti stanno vivendo. In caso di difficoltà persistente, naturalmente, non aver timore di consultare esperti o specialisti.

Genitori e figli insieme

* *direttore Uoc Neuropsichiatria infanzia e adolescenza, Asl Avellino*

Parole dure
di Roberto Palazzo

Se il male viene da chi deve evitarlo

«Sono venuto a portare non la pace, ma la spada» (Mt 10,34-36). Gesù fu molto critico con la famiglia patriarcale e con molte forme religiose del suo tempo. Antepose la relazione personale a quella istituzionale. Il matrimonio e le religioni organizzate sono in crisi, ma la coppia e la ricerca spirituale sono in auge. Le prime devono sempre nuovamente riorganizzarsi se vogliono essere d'aiuto alle seconde, altrimenti non possono non essere ignorate. Rapporti formali, normati, scrupolosamente regolati da etichette e protocolli, contro chiarezza, trasparenza, sincerità, donazione di sé, fedeltà senza condizioni. Due mondi tra loro inconciliabili, per Gesù. Le sue parole e i suoi gesti non furono, come spesso si dice, rivoluzionari nel senso della guerriglia, ma certamente in quello della risolutezza estrema nei confronti della protezione della coscienza individuale. La «spada» da lui usata fu quella dello smascheramento di ogni sovrastruttura che limitava la grandezza umana. Sì perché molte volte il male peggiore arriva proprio da ciò che è pensato per tutelare il bene. Il suo attacco non fu frontale. Mai comandò di disubbidire a Cesare o alla Legge ebraica, ma di fatto insegnò ai discepoli a dedicarvisi solo il giusto necessario. Per riservare tutto il resto a godere della vita vera.
Ogni istituzione esiste unicamente per «servire» i bisogni della gente e non dovrebbe mai accadere il contrario: vivere per le istituzioni. Loro grande compito è di scomparire. Loro perenne tentazione di assolutizzarsi. Assolto l'impegno per cui esistono: creare tutte le condizioni per la vita vivibile, devono farsi semplicemente da parte. Quando invece sono al centro, s'impongono, si parla continuamente di esse e coloro che le rappresentano ne assumono addirittura l'appellativo è segno che stanno fallendo. La vita, allora, non può non liberarsene.

Guttoriello è il nuovo vicario generale della diocesi

Quarantuno anni, originario di Falciano, tra i più giovani d'Italia a ricoprire questo ruolo

DI ORESTE D'ONOFRIO

È don Roberto Guttoriello il nuovo vicario generale della diocesi aurunca e moderatore di Curia. Nominato dal vescovo Piazza, il 5 febbraio scorso, subentra a don Francesco Alfieri, deceduto nell'ottobre scorso. Quarantuno anni, è tra i più giovani vicari d'Italia. È stata favorevolmente accolta dal presbiterio e dai fedeli la sua nomina.
«Ho accettato la fiducia che il vescovo mi ha accordata – ha affermato il neo vicario generale - in spirito di servizio e di obbedienza, con l'entusiasmo di chi è in ascolto della volontà del Signore. Mi pongo l'obiettivo di ascoltare molto il vescovo, i confratelli sacerdoti e i fedeli laici per individuare collegialmente le opportune soluzioni pastorali e sociali del nostro territorio». E ancora: «Sinodalità e coesione sociale, parole consegnate dal nostro vescovo fin dall'inizio del suo ministero sono le direttive che contraddistinguono il mio e l'intero percorso ecclesiale della nostra Chiesa locale».
Al momento della «professione di fede e giuramento di fedeltà», il vescovo ha espresso affettuosa gratitudine per l'incondizionata disponibilità e responsabilità pastorale manifestate da don Roberto.
E il cancelliere vescovile, don Michelangelo Tranchese, ha detto: «Il Presbiterio diocesano accoglie con gioia e gratitudine la nomina di don Roberto e formula al confratello sinceri auguri per un servizio reso per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa diocesana. Sicuri che il suo cuore libero, il suo amore per il Signore e per la Chiesa e le sue doti umane, spirituali, culturali e pastorali saranno interamente spese a servizio della comunione ecclesiale e della coesione sociale, si assicura corale preghiera quale sostegno al delicato e gravoso servizio che è chiamato a svolgere».
Originario di Falciano del Massico, don Roberto è stato ordinato sacerdote il 25 giugno 2005 e assegnato alla parrocchia san Giustino martire di Mondragone, come amministratore parrocchiale. Successivamente, sempre a Mondragone, è stato parroco di san Michele Arcangelo fino al 2014, allorquando è stato nominato nella parrocchia sant'Eustachio (chiesa dell'Annunziata) di Sessa Aurunca, dove tuttora presta la sua azione pastorale.
Durante questi anni di attività pastorale, ha ricoperto (o ricopre tuttora) vari incarichi: vicario foraneo di Mondragone e Sessa Aurunca, direttore dell'ufficio per i beni culturali ed edilizia di culto, direttore dell'archivio e della biblioteca diocesana, presidente della commissione Arte sacra, presidente dell'Associazione «I dialoghi del Pronao», docente di Storia della Chiesa presso l'Issr di Capua. Fiore all'occhiello, dal settembre 2016, l'importante incarico di membro del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto dell'ufficio nazionale dei beni culturali ed edilizia di culto della Conferenza episcopale italiana.
Varie anche le pubblicazioni scientifiche o di alta divulgazione. Ricordiamo: «Un prete che aveva a cuore le anime: don Lorenzo Milani», «Il conclave: come si elegge il papa», «Galeazzo Florimonte: umanista, vescovo e riformatore», «La parrocchia: luogo di fede, luogo di storia. Profilo storico-pastorale della comunità cristiana della diocesi di Sessa Aurunca», «Basiliche e santuari: un cammino millenario». Vari sono gli articoli pubblicati sul quotidiano Avvenire.

Don Roberto Guttoriello

A Baia Domizia la Giornata dedicata ai religiosi
Il vescovo: al fianco degli altri con cura ed entusiamo

Vita consacrata, dono di gioia

Il 2 febbraio è stata celebrata la Giornata dedicata alla vita consacrata: testimoniare la gioia di un amore trasparente a Dio e ai fratelli

DI VALENTINO SIMONIELLO

Nelle scorse settimane sono giunte dalla Chiesa ai fedeli numerose sollecitazioni alla riflessione e alla preghiera riguardo la vita consacrata, l'impegno all'unità e una maggiore attenzione alla Parola di Dio.
Il primo momento è stato quello dedicato alla Sacra Scrittura, con la domenica della Parola celebrata il 26 gennaio e istituita con l'intento di riscoprire il senso pasquale e salvifico della Parola di Dio. «La Domenica della Parola di Dio - ha sottolineato il Papa - si colloca in un periodo dell'anno che invita a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani».
Non una mera coincidenza temporale, dunque, ma espressione di una valenza ecumenica, e traccia di un cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida.
Il Santo Padre nei suoi interventi ha esortato a non assuefarsi mai alla Parola di Dio che richiama sempre in modo nuovo all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. «La Parola di Dio - ha detto Francesco - è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà». Un invito esplicito a favorire momenti specifici sulla Parola di Dio, quali la lectio divina, le catechesi e una maggiore attenzione e valorizzazione dei luoghi liturgici propri della Parola.
A questo primo momento si aggiunge la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani celebrata dal 18 al 25 gennaio. Un forte richiamo a valorizzare ciò che unisce le Chiese sorelle e a cercare di favorire e cogliere le occasioni possibili per realizzare il comando di Gesù ad essere un solo gregge sotto l'unico Pastore.
Il monito del Papa è stato chiaro: «L'unità dei cristiani può giungere solo come frutto della preghiera, perché proprio la preghiera per l'unità è una partecipazione alla preghiera del Signore, il quale ha promesso che ogni preghiera fatta nel suo nome sarà ascoltata dal Padre».
Diverse sono state le iniziative organizzate, anche in diocesi, per alimentare lo spirito ecumenico sotto il segno del tema scelto quest'anno: «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto» (Gv 15, 5-9).
Altro momento importante, la Giornata dedicata alla vita consacrata, svoltasi lo scorso 2 febbraio, con il più rappresentativo momento diocesano espresso con la celebrazione nella chiesa di Baia Domizia.
La solenne liturgia, con la presenza di religiosi e religiose, è stata occasione per offrire preziosi spunti di riflessione e sollecitazioni a coloro che hanno risposto alla chiamata di Dio e si sono posti totalmente alla sequela di Cristo. «Nella giornata dedicata alla luce - ha detto il vescovo Piazza - noi scegliamo Colui che amiamo e che realizza pienamente la nostra vita».
Il pastore ha voluto anche ricordare ai consacrati come la personale scelta di vita nel dono non si possa realizzare senza entusiasmo e senza un impegno costante, ma attraverso una sequela che sia totale orientamento a Cristo, trasparenza, presenza, vicinanza, dono. «Soprattutto nei momenti di prova - ha ricordato ancora - il consacrato deve saper trasformare con responsabilità le situazioni difficili della vita in occasioni di grazia, in opportunità. Solo in questo modo l'amore donato diventa carità, accoglienza, dialogo, pazienza e affettuosa cura». La presenza vigilante e caritatevole del consacrato nella vita della gente diventa così, per Piazza, feconda testimonianza di quella presenza di Gesù nel suo cuore, generando l'entusiasmo in altre scelte di vita. Il pastore ha voluto anche esortare ad essere costruttori di fraternità, vera speranza in un mondo colmo di lacerazioni e di conflitti. «Il superamento delle difficoltà e delle complessità della vita condivisa - ha aggiunto - la composizione delle differenze, l'annullamento delle distanze, la riduzione delle conflittualità, sono il segno di una fraternità che è anticipazione della vita futura».
L'invito conclusivo è stato quello di «testimoniare la gioia di un amore trasparente a Dio e ai fratelli e che si manifesta attraverso il servizio di chi sa chinarsi sulle necessità di tante persone che hanno bisogno di veder sorridere di fronte alla vita».

L'anno del Tribunale ecclesiastico in cifre

DI VERONICA DE BIASIO

Il Tribunale ecclesiastico interdiocesano di Alife-Caiazzo, Sessa Aurunca e Teano-Calvi, ha aperto il nuovo anno giudiziario. In questo quinto anno di attività non si è potuto procedere, a causa del Covid-19, alla consueta cerimonia di inaugurazione alla presenza di vescovi, sacerdoti e avvocati.
La sintesi dell'attività svolta nel 2020 (moderatore il vescovo Giacomo Cirulli) è stata tracciata dal vicario giudiziale, don Francesco Leone. Sono state in numero minore, per la chiusura degli uffici della curia in alcuni mesi, le cause matrimoniali che seguono la procedura breviore, ordinaria, amministrativa; come pure le richieste delle dispense alla sede apostolica.
Il tribunale interdiocesano ha svolto non solo le varie procedure giudiziarie, richieste dai patroni di fiducia o dalle stesse parti che hanno beneficiato dell'autodifesa, secondo le motivate istanze esibite al Tei, ma anche commissioni rogatoriali, rimozioni di divieti, trascrizioni canoniche, consulenza pregiudiziale, pastorale, d'intesa con i parroci interessati.
Durante il 2020 sono state incardinate e definite, comprese le cause pendenti al 31 dicembre 2019, 14 cause matrimoniali: 3 (diocesi di Sessa Aurunca), 4 (Teano-calvi) e 7 (Alife-Caiazzo). Di queste, 6 hanno seguito la procedura breviore e 8 quella ordinaria. L'esito è stato affermativo per 12 cause e negativo per 2. A queste bisogna aggiungere altre 2 cause amministrative, relative alla dispensa dagli oneri dello stato sacerdotale, presentate dalla diocesi Alife-Caiazzo. Papa Francesco ha concesso il rescritto di grazia per le due dispense richieste. Attualmente risultano appellate, presso il tribunale metropolitano di Napoli, quattro sentenze collegiali, di cui tre affermative e una negativa. Mentre, presso il Tei risulta pendente una sola causa, che segue la procedura ordinaria.
Questi i principali casi di nullità trattati, anche in forma cumulativa: 9 relativi all'esclusione dell'indissolubilità del vincolo, 8 all'esclusione della prole, 2 all'esclusione della fedeltà e 1 della sacramentalità. E ancora: 2 per condizione del futuro, 1 per incapacità psichica, 1 per timore reverenziale e 3 per errore di qualità.

LA CELEBRAZIONE

La statua della Vergine per gli ammalati

L'11 febbraio, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, nella parrocchia di San Francesco d'Assisi di Baia Domizia, si è celebrata con intensità ed emozione la XXIX Giornata mondiale del Malato. Il parroco, padre Paolo D'Alessandro, ha benedetto la nuova statua della Madonna di Lourdes, offerta dai fedeli, alla presenza anche di numerosi ammalati. Toccante è stata l'omelia di padre Giacomo (che ha concelebrato con padre Luigi) che, oltre a condividere la sua esperienza dolorosa e di pellegrino a Lourdes, ha richiamato il messaggio di papa Francesco per questa giorrnata «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). La relazione di fiducia alla base della cura dei malati". Padre Giacomo ha invitato ad amare anche con piccoli gesti che tutti possiamo compiere: «Fermarci, ascoltare, cercare di stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio», ha evidenziato. È seguita l'unzione degli infermi. Al termine della giornata l'adorazione eucaristica e la preghiera di affidamento alla Madonna.

Come cambia la libertà in tempo di pandemia

DI MARIA GIOVANNA LIARDO

Il 7 febbraio scorso è stata celebrata la 43 giornata nazionale della vita. La consulta diocesana della famiglia (capitanata da M. Giovanna Liardo e Giovanni Maliziano, con la direzione spirituale di don Ferdinando Iannotta), ha voluto focalizzare lo sguardo sul concetto di libertà nel periodo della pandemia, sulla scorta del messaggio della CEI, preparato per l'occasione. «Libertà e vita … Libertà in tempo di pandemia»: è il titolo dell'evento che ha visto come relatrice la dottoressa Stefania Sinigaglia, mediatrice e consulente familiare e come discussant il vescovo Piazza. Durante l'incontro la dottoressa ha presentato i diversi modi di considerare la libertà e, in riferimento al contenuto del documento CEI, ha esordito dicendo che «la libertà non è il fine, ma lo strumento per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente connesso». Ha poi aggiunto che la libertà è quella dimensione umana che consente alla persona di affermarsi con la propria identità, di individuare e sviluppare le proprie risorse e di stabilire rapporti responsabili con gli altri e con il mondo. Quindi per sentirsi liberi bisogna conoscere meglio sé stessi, avere una maggiore consapevolezza del proprio essere, per poi raggiungere una piena responsabilità, nei confronti di sé e degli altri, e allora sì che «saremo padroni della nostra vita e saremo veramente liberi». Bisogna

Riflessioni in occasione delle celebrazioni del 7 febbraio Padroni di sé stessi attraverso la consapevolezza e la cura del prossimo

rafforzare il concetto che la persona umana non è un'isola, ma nasce per vivere con gli altri. È fondamentale, quindi, capire che la persona deve essere messa al centro di qualsiasi azione sociale, economica e politica. Un altro concetto importante espresso da Sinigaglia è stato quello dello stretto rapporto tra libertà e speranza: «In questo periodo di pandemia, dove tutto è stato messo in discussione, dove sono cresciuti paure e sospetto e dove è venuto a mancare il senso dell'appartenenza, della sicurezza e della fiducia, non si può fare altro che cercare il più possibile di coniugare insieme libertà e speranza, come suggerito anche da Dostoevskij in un suo celebre aforisma - vivere senza speranza è smettere di vivere». Ecco, quindi, che soprattutto in questo contesto storico ci suggerisce di allenare la speranza attraverso la scelta dei pensieri che può essere fatta, così come si scelgono i vestiti ogni giorno, provando a direzionare lo sguardo verso quelli felici, che ci saranno di supporto nei momenti difficili. Non è mancato il riferimento alla cura del creato, che è direttamente collegata al concetto di libertà e responsabilità, verso se stessi e verso il prossimo. E da qui nasce la raccomandazione di non cadere nel libertinaggio, cosa completamente diversa, che implica la ricerca del proprio benessere, la presunzione di poter fare ciò che si vuole senza interessarsi della ricaduta delle azioni sul mondo circostante. La relazione ha destato grande interesse e stimolato anche vari interrogativi, motivo per cui si programmerà un nuovo incontro sullo stesso tema, in cui si lascerà spazio alla discussione e al confronto. Il concetto che portiamo a casa dopo questo momento di condivisione, è che noi tutti «siamo la sponda della speranza degli altri».

Stretto rapporto di libertà e sicurezza

Da sinistra: Di Lorenzo, il vescovo e Anfora

Festa per l'ordinazione di due giovani seminaristi

La loro ammissione al diaconato e al presbiterato è un dono per la comunità

DI GIUSEPPE CARLINO

Momenti di preghiera e di gioia per la diocesi aurunca. Il 6 febbraio scorso sono stati ammessi agli ordini del diaconato e del presbiterato i seminaristi Francesco Anfora, della comunità parrocchiale di San Michele Arcangelo in Mondragone, e Luca Di Lorenzo, della comunità parrocchiale di Sant'Erasmo di Piedimonte di Sessa Aurunca. La celebrazione si è tenuta presso la basilica cattedrale di Sessa Aurunca, presieduta dal vescovo Piazza, che, non senza emozione, ha detto, tra l'altro: «In questo momento così difficile per la nostra vita, dove tutto ci sembra sottratto, una lettura sapienziale della nostra vita alla luce della Parola di Dio ci fa cogliere i segni di una grazia che non si distacca mai da noi, che ci sostiene e ci accompagna. La grazia di questa sera, il dono dei giovani Luca e Francesco alla chiesa sessana rappresenta la risposta alla chiamata di Gesù che diventa condivisione di un progetto di vita a livello ecclesiale». Nel documento della Congregazione per il Clero, «Il Dono della vocazione presbiterale», si legge che «l'ammissione tra i candidati agli Ordini rappresenta per il seminarista l'invito a proseguire la propria formazione, nella configurazione a Cristo Pastore, mediante un riconoscimento formale della Chiesa».
Si apre, quindi, per i due seminaristi una nuova fase del loro percorso dopo che, per la prima volta, pubblicamente e dopo un attento discernimento accompagnati da diverse figure sia in seminario che in diocesi, hanno riconosciuto di voler proseguire il loro cammino di formazione. Francesco, tra grande emozione, ha detto: «l'ammissione rappresenta il momento in cui per la prima volta guardi complessivamente la realtà di un percorso unico in cui si riscopre la meraviglia di come il Signore ha operato nella mia vita. Dire "Eccomi" è rispondere alla chiamata di Gesù che attrae irresistibilmente l'anima a vivere della sua Parola, nella carne dell'Eucaristia e nelle gioie e nelle ferite di un'umanità assetata di verità». Altrettanto emozionato, Luca ha evidenziato: «In questo giorno ho sentita e vissuta tutta la grandezza della gioia che il cuore può contenere: ho pronunciato il mio sì a Colui che mi ha chiamato, Gesù Cristo nostra Salvezza e Luce, affinché l'amore uccida ciò che siamo stati, perché si possa essere ciò che non eravamo».
Ma le grazie del Signore continuano. Dopo più di dieci anni, la diocesi vivrà un altro momento di gioia: il 19 marzo 2021, solennità di San Giuseppe. Infatti, il seminarista Manuel Rinaldi sarà ordinato diacono dal vescovo. Si ricorda che la figura del diacono (servitore) è presente fin dagli inizi del cristianesimo: distribuivano l'eucarestia, leggevano i testi sacri ed erano dediti alla predicazione.
Dopo il ministero dell'accolitato ricevuto a settembre scorso, Manuel si appresta a vivere questo passo fondamentale. «Questo periodo di attesa all'ordinazione diaconale – ha detto con convinzione ed emozione - per me è fonte di grande gioia, proprio come recita il Salmo 89,12: "insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore". Per me si apre un nuovo sentiero che è quello della donazione della mia vita al Signore, alla Chiesa, ai fratelli e alle sorelle che il Signore metterà sul mio cammino per diventare così annunciatore della sua parola e come le mani del Risorto che accarezzano e consolano».

Partiti i lavori di rinnovo del complesso parrocchiale
Le fasi della ristrutturazione saranno seguite dai fedeli

Al via il restyling del San Nicola

DI SALVATORE FREDA

Sono iniziati i lavori di ristrutturazione del complesso san Nicola dell'omonima parrocchia, di cui è pastore don Nando Iannotta. Si tratta di interventi intesi a coniugare e relazionare le funzioni dell'edificio di culto e di ministero pastorale con le esigenze degli utenti fedeli. Una attenta valutazione dell'esistente, risalente agli anni '60 del secolo scorso, dove l'episodio architettonico dell'edificio di culto, che porta la firma del talentuoso architetto Gaetano Rapisardi, segnato dal tempo ed al quale necessitava conferire una adeguata «rivisitazione», tesa ad un articolato programma che cadenzasse un radicale recupero e rifunzionalizzazione, come la nuova distribuzione degli ambienti di catechesi, l'adeguamento della canonica e degli impianti, consentendo di implementare lo spazio-chiesa e gli ambienti di ministero pastorale, con spazi di servizio e socializzazione. Tali spazi accessori, pur destinati ad occupare parte dell'area esterna per la realizzazione di una sala auditorium-teatro, non limiteranno le superfici adibite a gioco, solo rimodulate nelle dimensioni. La discreta percezione dei nuovi volumi esterni inseriti corrisponderà a un radicale adeguamento degli interni sia degli ambienti destinati alla catechesi che dell'aula liturgica. Se i primi assicureranno confort e sicurezza, l'aula sarà caratterizzata da una significativa revisione dei luoghi liturgici e dei «fuochi». Un laborioso esercizio sperimentale ha condotto una pluralità di esperienze e competenze a valutare quei cambiamenti che la riforma ha suggerito, con doveroso rispetto per l'esistente, ma proiettando l'espressione di fede verso nuovi canoni concettuali in cui la liturgia, l'arte e l'architettura, la cui sintesi sarà ascritta all'area presbiteriale con altare, sede, crocifisso e ambone, e ancora il tabernacolo e la fonte battesimale, esprimendo il proprio sentimento di culto ed evangelizzazione. Nello specifico, l'aula liturgica beneficerà di una maggiore superficie d'uso per i fedeli, in quanto sarà recuperata una parte di spazio del portico d'ingresso e modificata, in riduzione, la zona presbiteriale. A corredo degli interventi che interessano la sala, una serie di «accorgimenti» per il superamento delle barriere architettoniche, una migliore illuminazione ed un incisivo adeguamento dell'ambiente destinato al coro, con la realizzazione di servizi igienici dedicati. Implementeranno le funzioni proprie dell'edificio di culto, una cappella ricavata all'interno di spazi esistenti, per lo svolgimento di funzioni feriali e la sacrestia, opportunamente adeguata nelle dimensioni e distribuzione. Gli ambienti dedicati alla catechesi, rivisitati per le sopraggiunte esigenze funzionali e nell'ottica di una fruizione degli stessi in assoluta sicurezza, saranno distribuiti al solo primo livello, mentre l'alloggio del parroco e le pertinenze al secondo livello e, i collegamenti verticali tra le diverse funzioni, adeguati con l'integrazione di un ascensore. Il nuovo blocco edilizio da realizzarsi in aderenza al corpo esistente, lungo il confine con l'insediamento scolastico e fino ad immettere su via dei Gelsomini, caratterizzerà una innovativa sala auditorium, capace di soddisfare le esigenze di svolgere manifestazioni parrocchiali in un ambiente confortevole ed in sicurezza nonché implementare gli spazi di socializzazione. Lo spirito che caratterizza gli interventi sugli edifici di culto ed in generale sui complessi parrocchiali, è quello della partecipazione della comunità, perché si viva il fermento del tempo con profonda devozione e senso di appartenenza. In tale ottica, non volendo esautorare l'ampio programma delle opere previste, saranno poste all'attenzione dei fedeli «pillole» delle fasi cruciali dell'avanzamento, in modo tale che sia vissuto il presente e posta speranza e curiosità in quanto a divenire.

Mondragone, il complesso San Nicola, risalente agli anni '60 del secolo scorso

Interventi per eliminare le barriere architettoniche e nuovo auditorium, più spazio alle aree destinate alla socialità

IL RECUPERO

Una parrocchia in cammino per essere più inclusiva

Il recupero funzionale di un edificio di culto è conferma della esigenza di aprirsi nella fede. La storia di fede di un popolo di battezzati in cammino espressione di vissuto. Una chiesa parrocchiale è la Dimora di Dio tra le dimore degli uomini. Nelle mura di ogni edificio di culto percepiamo, come racchiusa in uno scrigno, la fede di generazioni, che hanno condiviso in esso la vita fatta di gioie, dolori, di ritrovi e di dolorose perdite dei cari. E allora, entrando nella chiesa parrocchiale di San Nicola a Mondragone, ci si sente pervasi di una candida atmosfera. Senti in essa vibrare le corde del cuore. Il nostro animo viene come dilatato e aiutato a rivolgersi a Dio, ringraziandolo per chi partì per le Americhe, il parroco don Adelchi Fantini, per dare una dimora degna a Dio tra i Sannicolesi, a tanti avi che per questa chiesa hanno profuso sacrifici e speranze, riservando preghiere e azioni per renderla bella.
Il recupero di un edificio è rivivere il passato e renderlo attuale, arricchito dalle nuove norme perché tutto riviva un'armonia d'Eterno, dove niente è annullato e il tutto è sempre attuale. Cosi vivono il parroco e la comunità di San Nicola il recupero dell'edificio di culto, protesi sempre verso un cammino che sarà completo in Dio. Siamo fiduciosi del cammino faticoso che si sta compiendo, perché è opera di un lavoro di comunione tra chi è chiamato con professionalità a dirigere un progetto architettonico e artistico. L'adeguamento liturgico degli interni ai canoni della «riforma» è curato dal Cento Ave di Loppiano che, nel rispetto della storia e delle tradizioni, opera una sintesi riconoscente al passato ma attualizzata alle norme della odierna liturgia.

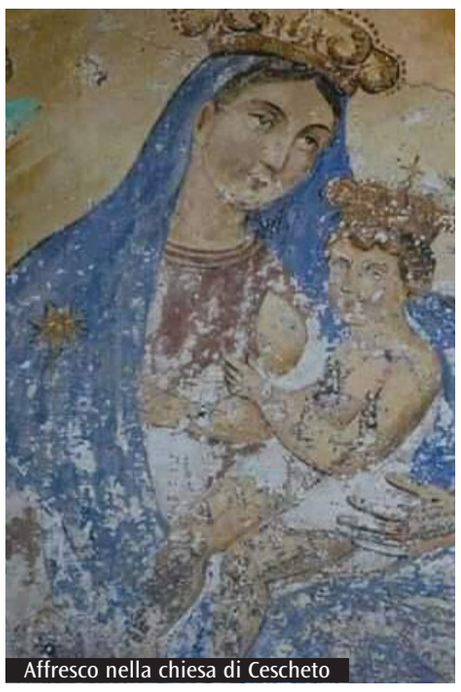
Ferdinando Iannotta

A scuola s'impara e s'insegna

Anche fermare gli slanci per mantenere le distanze è un modo per crescere insieme ai piccoli alunni

DI ASSUNTA VILLANO

Tutto sembrava affondare, percepivo il senso della sconfitta, la sensazione di non riuscire a muovere passi in avanti. Cosa succede nella nostra società per il Covid? Intorno era tutto così desolato. Ma ecco un meraviglioso giorno, dove tutto per me ha un senso di ripartenza: la gioia della nomina di docente di religione. Mi ritrovo a insegnare in un momento molto difficile: lezioni in presenza e didattica a distanza. Naturalmente, preferisco guardare i miei alunni negli occhi. Inizialmente era quasi angosciante: le distanze dei banchi, le frecce direzionali, le mascherine. Quello che mi pesa di più è quando entro in classe e devo fermare con dolcezza quel bambino che, gioioso di vederti, corre ad abbracciarti. Ma ci sono dei momenti in cui vedi che i bambini affrontano la situazione con responsabilità, ma anche come un gioco. È una sorta di rivincita per loro, di libertà cui non vogliono rinunciare. Apprezzano ogni momento dell'attività scolastica. Sono contenti di stare insieme, di condividere ore con i loro amichetti che, difficilmente, potranno vedere in altri momenti della giornata. Ti trasmettono voglia e gioia di andare avanti, di ripartire sempre. A volte, sembrano loro i maestri, perché da loro hai sempre da apprendere qualcosa.
Altrettanta gioia provo con i ragazzi delle scuole superiori, soprattutto nei momenti di didattica in presenza. Anch'essi preferiscono lezioni in presenza, anche se mancano gli abbracci, i momenti in cui in gruppo si raccontano con sincerità, si prendono in giro, discutono di problemi più grandi di loro. «Professoressa – sottolinea Francesca della 2A - questa esperienza ci sta facendo rimpiangere e apprezzare anche le cose più semplici e scontate. Ora sembriamo tutti burattini, freddi, senza vita sociale, ma dobbiamo combattere per riprenderci la nostra libertà, la voglia di vivere». Anche loro vogliono ripartire.


Affresco nella chiesa di Cescheto

Tre chiese-gioiello nelle frazioni delle Toraglie

Alla scoperta dei templi di San Carlo Borromeo, Santa Maria del Mirteto e Santa Maria delle Grazie

DI CHIARA DI STASIO

La chiesa è luogo di incontro con il Signore, di spiritualità, di culto, culto ma è anche il luogo ove trovare risposte sulla storia di una parrocchia e quindi di un paese. Nelle numerose frazioni de «Le Toraglie», la zona collinare del comune di Sessa Aurunca, restiamo attoniti per le bellissime storie di fede, per leggende e tesori artistici tramandati di generazione in generazione.
Soffermiamoci su tre delle varie chiese presenti sulla collina toragliese: la chiesa di San Carlo Borromeo, il Santuario di Santa Maria del Mirteto nel borgo di Santa Maria a Valogno e la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Cescheto.
La Chiesa di San Carlo Borromeo si trova nell'omonimo paese. Alcuni documenti diocesani indicano l'anno 1638 come probabile anno di fondazione della chiesa, anche se troviamo scritta un'altra data, l'anno 1613, sull'architrave della porta maggiore. Verosimilmente, la visita pastorale di monsignor Francesco Caracciolo, nel 1753, è autentica e forse più attendibile testimonianza della parrocchia.
Il ridente borgo di San Carlo, la frazione più popolosa de Le Toraglie prende il suo nome proprio dalla storia della chiesa e, d'altra parte, c'è l'intestazione dell'atto «Visitatio parochialis ecclesiae casalium S. Caroli, S. Rochi, Ficocelli, Orticelli et Li Conchi nuncupatorum», che sopravvive ancora oggi nei nomi delle attuali contrade. La chiesa ha una sola navata e due cappelle sulla destra: la cappella del Corpus Christi e quella dell'Addolorata, cui fanno da contrappunto, sulla sinistra, gli altari della Vergine del Rosario e di San Giuseppe.
All'ingresso si ergono due maestose colonne; il presbiterio, invece, circonda l'altare con tabernacolo in tarsie marmoree del Settecento. La cona dell'altare in stucco risplende per via di un mosaico di moderna fattura, raffigurante la Beata Vergine e San Carlo.
A Santa Maria a Valogno troviamo, invece, il Santuario di Santa Maria del Mirteto, strettamente collegato alla storia di una pastorella miracolata, perché baciata dai raggi del bagliore di un quadro della Vergine Maria. L'effigie comparve sotto i ramoscelli di una pianta di mirto e divenne un prezioso elemento di culto.
Dopo tale fatto straordinario, il popolo realizzò una degna dimora da dedicare alla Madonna Assunta in cielo. Ancora oggi, il noto santuario primeggia sul luogo in cui fu rinvenuto il quadro sacro.
La chiesa ha un portale in pietra con finestrella circolare e la navata, unica e rettangolare, si conclude con il presbiterio che accoglie un coro ligneo. Oltre all'altare maggiore e al tabernacolo troviamo la tela raffigurante la storia della pastorella e del Papa, il quadro su legno d'ulivo dell'Assunta e il quadro su legno d'ulivo della Trinità. Questi ultimi tre portano la firma dell'artista Tina Lauriero di Altamura. Ancora, sulla parete di destra c'è un altare in cui si conserva un quadro che ritrae la Vergine del Rosario della scuola napoletana del Solimena. Santa Maria delle Grazie e Sant'Antonio sono, invece, le statue più importanti e di notevole presenza della chiesa del piccolo borgo di Cescheto. Qui, molto interessanti si presentano gli affreschi presenti sulla volta, riemersi dopo il restauro del 2018. Sulla facciata della chiesa c'è un antico dipinto, meraviglioso nella sua semplicità e antichità. Le nozioni anagrafiche non sono numerose, sappiamo che nel passato più remoto, nel 1326 circa, comparvero dei documenti nei quali si indicava una parrocchia con «ab ecclesia…di Toraldo». A tale proposito, va evidenziato che il termine Toraldo farebbe pensare proprio alla chiesetta di Cescheto.

La struttura lungo la Domiziana, intitolata a Santa Maria di Costantinopoli, è al centro di una devozione popolare che ha origini in eventi storici

Cellole, un Santuario amato dagli ammalati

Sono tanti i fedeli colpiti dal cancro che qui trovano conforto spirituale

DI LORENZO LANGELLA

Entrando in Campania dal Lazio, superato il ponte sul fiume Garigliano, si incontra lungo la via Domiziana la ridente cittadina di Cellole, in una terra fertilissima che i Romani definirono «felix» per la sua bellezza. Il vescovo Orazio Francesco Piazza ha qui riconosciuto, nel 2015, il Santuario diocesano Maria SS di Costantinopoli, Madre dei sofferenti, protettrice dei pazienti oncologici, nell'antica chiesa di S. Marco del IV secolo. Qui si venera l'immagine di Madonna con Bambino, che testimonia come i monaci bizantini trovarono rifugio dalla furia della persecuzione iconoclasta. Colpisce anche l'affresco rappresentante un grifone, il leone alato, simbolo di San Marco che la tradizione vuole passato qui al seguito di Pietro nel cammino verso Roma, simbolo della città di Cellole.
La narrazione popolare vuole che nel 1799, le truppe dell'esercito francese giunte in questo luogo videro inspiegabilmente fermarsi improvvisamente i propri cavalli ed inginocchiarsi sulle zampe anteriori in direzione della chiesa senza più avanzare. Ciò venne interpretato come la protezione che la Madonna di Costantinopoli esercitò, evitando il saccheggio della città, che purtroppo toccò alla vicina Sessa Aurunca. Da allora la devozione popolare è rimasta grande ed ogni anno si festeggia la domenica dopo Pentecoste e tutto il popolo va in pellegrinaggio al Santuario. Nel decreto del vescovo Piazza, che riconosce questo luogo, si legge: «Una delle piaghe sociali e sanitarie del nostro territorio è la crescente presenza di malati oncologici che, oltre alle cure mediche, richiedono una speciale attenzione spirituale, via privilegiata di conforto nell'affrontare la sofferenza e per sostenere l'impegno di quanti si dedicano all'assistenza dei malati terminali. È mia personale volontà dedicare ad essi uno specifico luogo, un richiamo dell'anima, che funga da spazio di fraternità e di incontro, nella preghiera, per pazienti, assistenti e familiari».
È nella «tempesta» che si cerca il santuario come luogo in cui "rientrare in se stessi". Metafora della coscienza: sacrario dell'anima in cui l'ascolto della volontà di Dio torna ad orientare il cuore, serbando in esso la Bellezza, coma Maria. Ispirazione che si fa ascolto: avvenire della vita secondo la Parola. Solo questa Bellezza fa prendere coscienza della situazione che si sta vivendo, qui ed ora, nella cui interpretazione non bastiamo a noi stessi. I «monologhi paralleli» della grande illusione delle «vetrine narcisistiche» dei social media amplificano a livello esponenziale la caduta adamitica del «dirsi da soli».Tutto diviene parlarsi addosso in un circolo chiuso che non apre alla speranza: per-dizione (Florenskij). Solo l'ispirazione, il potere performante della Parola A/altra da te, libera dalla paura che ti ha paralizzato nel provare quanta solitudine ci sia sulla croce. È allora che sitorna a sentire il tempo che ti viene dato non più come «brevità del respiro», affanno asfissiante dell'esistere, ma respiro del riflesso dell'eterno. Il volto del mio io crocifisso può aggrapparsi ad un senso, di fronte al grido del perché dell'abbandono, se il mio dire incontra il Dirsi dell'Amore, espresso da ogni altra persona che mi si rivolge interpellandomi nel reciproco atto di riconoscimento. Eucarestia dell'essere: simmetria ininterrotta del «cuore del dramma» del dia-logos (spezzarsi della Parola) storico, che è privo di senso, quando non aperto all'eterno, al pregustare la comunione nel frattempo, nella nostalgia dell'esilio protesi verso la Patria. Il sentire il nostro essere come volti rivolti al Volto della Bellezza di Dio, che è Amore presente del Figlio in mezzo a noi (lo squarciarsi dei cieli dell'incarnazione che si proietta verso la luce della Pasqua), trasfigura la per-dizione in chiara luce della nostra possibilità di rivelarci a noi stessi in una fraternità riflessa nel Figlio: con-dizione(Papa Francesco, Fratelli tutti).

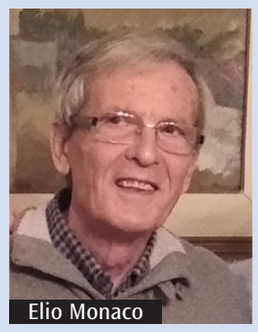
Cellole, il Santuario diocesano di Maria SS. di Costantinopoli, madre dei sofferenti e protettrice dei malati oncologici

IL LIBRO

Il canto invisibile nei versi di Monaco

DI FRANCESCO BASSETTI

Alla capacità di cimentarsi in generi letterari tanto diversi, Elio Monaco affianca l'intuito di inserire le sue opere all'interno di un'architettura fatta partizioniastratte inevitabilmente interconnesse, che riflettono l'evoluzione del suo percorso interiore.
Le «Poesie», pur nella loro autonomia, sono tracce sparpagliate di esperienze già descritte: frammenti di memoria, confessioni, sogni, riflessioni di carattere religioso, politico ed esistenziale, scintille di lirica pura.
Si tratta di un gioco di rimandi estemporanei, vestiti di magia, a «La Terra Promessa», diario dell'infranta illusione socialista, e a «In principio, l'Uomo», saggio filosofico-religioso sul divino onnipresente.
E non solo. In questa sorta di idealistica trilogia, le «Poesie» si distinguono per il loro linguaggio lieve, la cui parola vibra un'ottava sopra la prosa, e per la loro stimolante varietà. La disposizione interna dei componimenti segue un ordine cronologico e ricalca il naturale manifestarsi del momento creativo.


Elio Monaco

L'elaborazione delle prime liriche – Partenza, Neve, Germania 1960 – risale alla giovinezza dell'autore, fortemente condizionata dall'attivismo politico esperito nell'ex Repubblica Democratica Tedesca. Il dolore di un vecchio padre, il bianco silenzio di neve e la dichiarazione d'amore per una Nazione intrisa di bellezza introducono il lettore nell'atmosfera vibrante dell'opera.
Qui l'amore assume le forme più varie: da quello radioso che traspare nello sguardo dell'amata («Siamo una cosa grandiosa io e te/ quando ci amiamo/come vele solitarie navighiamo il firmamento») a quello misericordioso della «Divina Signora» che abita «nel cielo dei cieli»; dal tenero incantesimo generato da «Occhi di bambina», quelli della nipote Elena, alla compassione per i migranti ½cittadini di un mondo disastrato, scartati, vilipesi».
Ma la poesia di Elio Monaco è anche intima «Preghiera», il canto dell'invisibile e del nascosto, la spasmodica ricerca della Verità che lo porterà a confessare «Sono un accattone/ rovisto tra i materiali di Dio/ gli utili e gli inutili», certo che «la vita dell'uomo non può morire/ perché un seme d'eternità alberga nel suo cuore».
A intervallare la polemica sociale e politica, che pur non manca, intervengono sprazzi di puro sublime, di leggerezza emotiva, di magnifica dissolvenza, che in «Naufragio», porteranno l'autore a dichiarare: «Se mi chiedeste che cos'è la vita/ risponderei ch'essa è un evaporare». Parola d'ordine: perdersi.

Pillole di saggezza... e di umorismo

di Michela Sasso ILLUSTRAZIONI www.luisegni.it

Non dimentichiamo mai che i vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di cooro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia de nostro cuore.
Papa Francesco

MANGIA CASSETTE

Io sono soltanto uno, ma comunque sono uno. Non posso fare tutto, ma comunque posso fare quacosa, e il fatto di non poter fare tutto, non mi fermerà dal fare tutto, non mi fermerà dal fare quel poco che posso fare.
Edward Everett Hale
scrittore

Continua a piantare i tuoi semi perché non sarai mai quali cresceranno. Forse lo faranno tutti.
Albert Einstein
fisico

Vivere senza una fede, senza

PALA D'ALTARE

un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma invecchiare.
Beato Pier Giorgio Frassati

Non importa quante volte cadi, ma quante volte cadi e ti rialzi.
Vince Lombardi

La vita è ciò che ti accade, mentre sei occupato a fare altri progetti.
John Lennon
cantautore

Le parole gentili possono essere brevi e facili da pronunciare, ma la loro eco è infinita.
Santa Teresa di Calcutta

La salvezza viene indicata dalla fede, preparata per la speranza, ma è data soltanto dalla carità.
San Francesco di Sales

Fate il bene senza comparire. La violetta sta nascosta, ma si conosce e si trova grazie al suo profumo.
San Giovanni Bosco

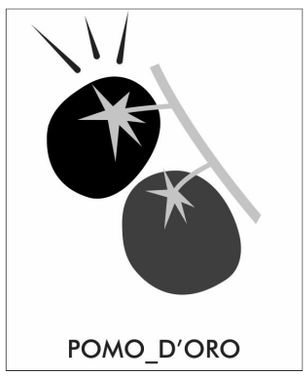
AVOCADO

Digiuna dal giudicare gli altri, scopri Cristo che vive il loro. Digiuna dalle preoccupazioni inutili, riempiti di fiducia in Dio.
Da "Pensa e Prega"

Vi ho dato, infatti, l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi.
Vangelo Giov. 13,15

Alcuni pensano che tenere duro renda forti, ma a volte è lasciarsi andare che lo fa.
Hermann Hesse
scrittore

Se non puoi volare, corri. Se non puoi correre, cammina. Se non puoi camminare, gattona. Ma qualsiasi cosa


POMO_D'ORO

tu faccia, devi continuare ad andare.
M. Luther King
pastore protestante-politico

Non è quello che diciamo o pensiamo che ci definisce, ma quello che facciamo.
Jane Austen
scrittrice